

Campo Rom di Cupa Perillo a Scampia Napoli. La parola "ai" Rom.

Emergenza sociale? Invertiamo il corso degli eventi e creiamo un'occasione unica di convivenza pacifica, integrazione, valorizzazione di risorse. La repressione punisca gli avvoltoi non le vittime.

Nel campo Rom di Cupa Perillo a Scampia vivono più di 800 persone, più di 200 sono bambini. Da settimane è in atto una violenta campagna di stampa fomentata da soliti noti che li dipingono come persone che inquinano l'aria, brutti, sporchi, cattivi, ladri. La campagna di stampa precede le denunce e subito dopo arrivano criminalizzazione e repressione. Per questi signori il campo si presenta in pessime condizioni igienico/sanitarie e deve essere sgomberato. Su disposizione della Procura della Repubblica sono sequestrati e messi i sigilli agli allacci abusivi di corrente elettrica e acqua. Di giorno fa freddo e di notte cala il gelo: ci si riscalda con stufe a legno e per la luce si utilizzano le candele. Il campo è una discarica a cielo aperto e non per colpa dei Rom visto che in quel posto scaricano rifiuti di ogni genere tanti napoletani e cittadini della provincia. L'immondizia è regno incontrastato di ratti – topi – scarafaggi e altro ed è causa di pericoli per la salute e l'incolumità di questi cittadini. L'utilizzo di stufe a legno e di candele ha causato incendio di qualche baracca di legno e la morte di bambini e anziani. Scampia con il popolo Rom ha una tradizione antica: dove attualmente c'è lo stazionamento della linea 1 della metropolitana 40 anni fa c'era uno degli insediamenti dei Rom più grandi di tutto il nostro paese. Nel campo Rom i vecchi lavoravano il cuoio, il rame, lo zinco, il ferro, il vetro e ricordo che tante ragazzine dei collettivi studenteschi impararono questi mestieri e produssero orecchini, braccialetti borse vendute sulle prime bancarelle o con i teli stesi a terra. Le feste dei Rom in occasione di matrimoni, battesimi o altro erano occasione per tanti napoletani residenti a Scampia di passare serate in allegria in un deserto impropriamente chiamato quartiere. Un coacervo di casermoni incastrati nei lotti e ricadenti su grandi vialoni dove era inesistente qualsiasi forma di partecipazione e socialità. Sembra incredibile ma i Rom da buoni pionieri in quel deserto metropolitano erano punto d'incontro, di socialità, di aggregazione: andavano nel mercatino rionale il venerdì e la domenica e spendevano soldi, per gli ambulanti erano buoni clienti. Dal campo nomadi di Cupa Perillo i vari Francesco – Renato - Jasmina - Argentina Dragutinovic, sostengono che i rom non scelgono i campi, neppure se ben attrezzati e che la loro aspirazione è vivere dentro case civili. I Rom – Sinti – Camminando sono popoli che hanno conosciuto le atrocità naziste e al pari degli ebrei – dei gay – dei Testimoni di Geova conobbero campi di concentramento e camera a gas. Sono protetti dalla Comunità Internazionale che stanziava fondi importanti per la loro integrazione nel tessuto civile e sociale delle varie città dove vivono. Gli osservatori attenti sostengono che i fondi stanziati dalla Comunità Economica Europea sono utilizzati male dai singoli Stati e sono fonte di sprechi e ruberie. Nel caso di Napoli recentemente sono stati stanziati oltre 10 milioni di euro che servirebbero per costruire case e servizi da destinare a queste popolazioni. Soldi non utilizzati o meglio utilizzate una parte da affaristi che si nascondono dietro Associazioni o Fondazione per fare i loro sporchi interessi. Il pugno duro dell'apparato repressivo dello Stato dovrebbe abbattersi sul malaffare e non sulle vittime. Capita che le vittime oltre al danno debbano subire anche la beffa: la legalità formale serve al potere per criminalizzare e reprimere chi non ha voce e non può o sa difendersi. Nell'immaginario collettivo i zingari sono sporchi, cattivi, ladri, lavativi e quelli che inquinano l'aria bruciando rifiuti pericolosi. Come il solito, la verità è giusta all'opposto: a Scampia il popolo Rom ha portato vivibilità e cerca integrazione civile e pacifica convivenza. Con centinaia di operatori sociali non legati a potenti di turno ma volontari allo stato puro come i Cristiani di Base – il Gridas- La Scuola di Pace – i Gesuiti hanno realizzato percorsi concreti d'integrazione e partecipazione rivendicando diritti di cittadinanza e partecipazione. Un lavoro che dura da quaranta anni non può essere buttato a mare da chi considera un'emergenza, la lotta di un intero popolo pacifico che vuole vivere in pace muovendosi sulla strada del progresso. Dieci milioni di euro ben spesi possono valorizzare questa sperimentazione sociale e realizzare un sogno.

Domenico Lopresto Napoli 20 dicembre 2014